

**MARTEDÌ
22
FEBBRAIO
1977**

Lire 150

LOTTA CONTINUA

FINO A QUANDO?

Pioggia di decreti legge per far passare misure liberticide

Affossamento del sindacato di polizia, affossamento della riforma penitenziaria, pioggia continua di misure liberticide varate dietro lo schermo dell'avversione ma che vanno nel senso di un rafforzamento autoritario dello stato fuori di ogni controllo: il governo degli Andreotti e dei Cossiga procede senza remore, sotto l'incalzare dei ricatti anticomunistici delle DC e di fronte alla connivenza cieca del PCI. La situazione è paradossale: oggi è il segretario del PSDI Romita — figuriamoci! — ad alzare la voce sul fronte delle astensioni. « Il PSDI non intende forzare i tempi della crisi — dice Romita — ma non può non guardare con preoccupazione al mutamento intervenuto, che realizza condizioni politiche ben diverse da quelle in cui fu decisa la nostra astensione ». E ancora: « Anche il PSI prende le distanze dal governo; soltanto il prudente

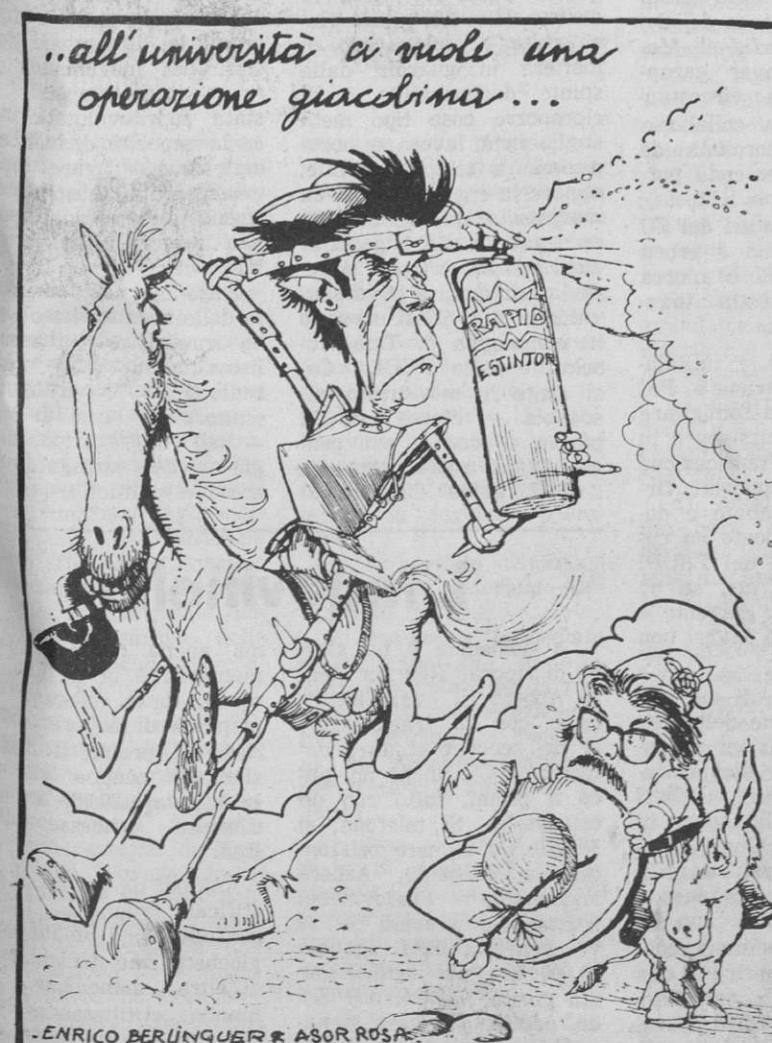
atteggiamento del PCI consente dunque al monocolore di non prendere atto del mutamento dei rapporti interventisti tra il fronte della non fiducia e il governo ». « Dica la DC se intende proseguire sulla via del rapporto preferenziale con il PCI e dica il PCI fino a qual punto intende sacrificare una concreta politica riformatrice sull'altare del dialogo con i democristiani ». Sia chiaro: non si contesta, in questo caso, tanto le misure liberticide, quanto il modo di procedere del governo. Anche il PSI tramite Balzola dice oggi che « l'uso dei decreti accresce le distanze tra il governo e i partiti che in vario modo consentono l'esistenza e tra governo e parlamento della cui importanza ci si ricorda solo quando fa comodo svicolare da confronti più puntuali e diretti ».

Chi naturalmente conserva un atteggiamento di aperta collusione è il PCI.

A Seveso altri 200 soldati. 1.000 da Cesano Maderno a Milano per parlare a Golfari

Articoli a pagina 3

Quelli che...



...oh yeah!

Facciamo il punto sullo scandalo Siai-Marchetti

L'avvocato Bovio, personaggio chiave dello scandalo porta direttamente a Sindona, alla loggia massonica, ai circoli golpisti

«Abbiamo chiamato Bovio, nel 1974, per parare il colpo dello scandalo in modo che sui giornali non se ne parlasse». Così ha confessato Giancarlo Guasti ai giudici che stanno indagando sullo scandalo dei falsi danni di guerra Caproni, Siai-Marchetti. Era una scelta oculata, quella di Guasti e soci. L'avvocato Giovanni Bovio era ed è infatti uno dei legali del «Corriere della Sera», membro del direttivo dell'associazione lombarda dei giornalisti e della federazione della stampa italiana, vicepresidente del circolo della stampa. Di fatto, subito dopo, tutta la stampa quotidiana smise di parlare dello scandalo. Ma Bovio non si limitò a fare il parafulmine legale contro le campagne di stampa, né si attenne a quella che era la sua veste ufficiale nel processo (cioè la difesa di Paolo Maria Vecchio, l'amico di Guasti che aveva «curato» il fallimento Caproni).



Ma all'improvviso le cose si complicano. All'inizio di maggio del 1976, in piena campagna elettorale, l'avvocato romano Nicola Martucci presenta al PM Guido Viola una denuncia in cui svela tanti altari dell'affare, coinvolgendo Andreotti, Colombo, Malagodi e i rispettivi uomini di fiducia Bernabei, Crocetta, ecc. Chi è Martucci? Due anni prima, nel luglio del 1974, Martucci era stato incaricato dall'avvocato Bovio di ricerche negli archivi storici italiani e tedeschi pezzi d'appoggio per giustificare le richieste di risarcimento di danni. Non si sa come mai Martucci si sia deciso solo nel maggio del 1976, quando ormai l'inchiesta stava per essere archiviata, a denunciare quanto sapeva sulla truffa: forse uno sgarro con Bovio e Guasti? Allora si è parlato di un gioco di assegni scoperti e di cambiamenti a vuoto.

Fatto sta che a questo punto scatta una perquisizione di Viola nello studio dell'avv. Bovio, e viene fuori una serie di documenti scottanti, ma non solo sui danni di guerra. Così Bovio viene indiziato di reato per associazione a delinquere, concorso in truffa aggravata e tentata, falso, corruzione, frode processuale, subornazione di testi (questo in relazione allo scandalo Caproni). Contemporaneamente il ritrovamento di un fascicolo riguardante Francesco Ambrosio (contenente tra l'altro il rapporto dei carabinieri sul miliardario venuto dal nulla), fa partire un'inchiesta sui legami tra Bovio, la magistratura e i vari affari del misterioso Ambrosio nel settore dei traffici aerei (di fatto Bovio era stato per alcuni mesi presidente della società di Ambrosio «Albatros», prima che

questa fosse messa in liquidazione).

E' interessante seguire ancora la pista dell'avvocato Bovio e dei suoi legami con i vari protagonisti delle ultime vicende scandalistiche-finanziarie per mettere in luce la vastità dell'intera trama, tenendo beninteso presente che l'avv. Bovio non ne è certo il protagonista, ma piuttosto il potente principe del foro che spesso e volentieri è portato a «partecipare» troppo alle cause che si trova a gestire.

Prendiamo il caso di Michele Sindona, il banchiere rifugiato negli USA e perseguito da diversi mandati di cattura. Come tutti i legali, anche Bovio ha cercato di diffondere attraverso la stampa un'immagine favorevole del proprio assistito. E fin qui ovviamente nulla di strano. Nel caso di Sindona, Bovio non si limita però alle normali pubbliche relazioni. Nell'inverno del 1976, Bovio finanziava una campagna di stampa in favore di Sindona presso il settimanale «Giorni - Vie Nuove», diretto dall'ex-direttore dell'«Unità» Davide Lajolo (autore tra l'altro del libro «Il voltaggabba»). Le notizie pubblicate da «Giorni - Vie Nuove» sono tratte esattamente dalle pozze di stampa dell'«agenzia A» che arrivano al settimanale direttamente da Bovio. Ora, l'«agenzia A» è uno dei bollettini messi in circolazione da Luigi Cavallo, ed Edgardo Sogno, pesantemente implicati nelle inchieste sulle trame golpiste del 1974. (Allo stesso indirizzo della «Agenzia A», via Gallarate 131 Milano, veniva stampata la rivista dei golpisti «Difesa Nazionale», con scritti di Birindelli, Di Jorio, Pacciardi, Henke, Fanali, ecc., e collegamenti internazionali con gli ambienti militari più

conservatori di Parigi, Londra e Washington). E' questa la pista giusta per arrivare ai finanziamenti della strategia della tensione e dei vari tentativi golpisti.

Non era la prima volta che l'«Agenzia A» funzionava da portavoce di Sindona: nel novembre '75 aveva pubblicato un dossier sulla SIR (Società Italiana Resine) in cui si attaccavano duramente Rovelli, Petrilli ed Ossola, in realtà per colpire il ministro La Malfa; nel 1975, Sindona vi fece pubblicare una sua lettera aperta a Guido Carli (per l'occasione il bollettino fu diffuso in 30 mila copie) chiamando direttamente in causa nella sua vicenda il governatore della Banca d'Italia.

Ci si potrebbe ora chiedere quale sia stato il ruolo effettivo della massoneria in tutta questa rete di affari, a cominciare dallo scandalo dei falsi danni di guerra. Sappiamo che in questa vicenda è implicato il massone fiorentino Del Bene, protetto dal gran maestro Lino Salvini, e sappiamo che il massone Sindona ha goduto della protezione dei confratelli massoni, Giuffrida (mandato appositamente negli USA da Fanfani) e dall'ex presidente della Rai) e Spagnuolo (ex procuratore generale sospeso per questo dai ruoli della magistratura). Sappiamo che la massoneria è infiltrata nei più alti gradi delle forze armate (Miceli) e ha stretti legami con l'ambiente industriale (per esempio Gelli, capo della Loggia P2, stretto amico di Fanfani) e con la magistratura italiana; la massoneria fa parte per esempio del presidente della IV sezione civile d'appello di Milano, il quale recentemente ha emesso un'ordinanza favorevole a Sindona.

Ora noi non sappiamo quali saranno i risultati delle indagini in corso da parte della magistratura ordinaria, così come non ci fidiamo di un possibile rinvio all'inquirente di tutta la vicenda. Chiediamo perciò fin da ora che sia il Parlamento ad occuparsi dell'affare con una commissione d'inchiesta apposita, che, partendo dalla truffa dei danni di guerra ricostruisca quella tela di ragno che lega gli scandali finanziari di stato alle operazioni golpiste dei servizi segreti e militari, sotto l'ala protettrice delle logge massoniche.

MILANO - Dopo la sparatoria di sabato la caccia alle streghe

Un agente della strada è rimasto ucciso ed un altro gravemente ferito, dopo uno scontro a fuoco con un giovane di 26 anni, nella cui macchina sono stati trovati volantini delle BR. Il fatto è avvenuto sabato sera verso le 21 lungo la Statale 11. Una pattuglia della strada ferma una Simca 110 con a bordo Enzo Fontana e la sua ragazza, Renata Chiari. Tutto sembra andare tranquillo, ma dopo aver controllato i documenti, gli agenti chiedono al giovane di seguirli in questura. E' a quel punto che Fontana spara, uccidendo un brigadiere e ferendo l'altro poliziotto; viene a sua volta ferito da una raffica di mitra esplosa dal terzo agente rimasto nella volante.

E' arrestato da una pattuglia di carabinieri chiamati dagli abitanti delle case vicine a dove si è svolta la sparatoria.

Naturalmente sia la stampa che il governo hanno dato ampio spazio e risalto a questo fatto. Cossiga, non contento dei provvedimenti liberticidi annunciati dopo il Consiglio dei ministri di venerdì, ha dichiarato (dopo un lungo colloquio con il presidente del Consiglio) di aver imparato con LC di aver imparato alle forze dell'ordine istruzioni più severe per i posti di blocco, l'uso di bande chiodate, e per decreto legge l'aumento delle pene per i crimini contro i studi dell'ordine costituzionale.

Riguardo alla compagnia Renata Chiari, e il suo rapporto con LC, dichiariamo che è uscita dopo il congresso Nazionale nel gennaio '75. Denunciamo fermamente le dichiarazioni di Gui che affermava «che quella è la linea giusta e che da quando lui e Reale sono ministri le tentative rivolte falliscono».

Un'altra sterzata autoritaria che conferma la linea «oltranzista» di Cossiga e Andreotti. In questo caso si rischia di definire «crimine» anche l'oltraggio a pubblico ufficiale, vedendosi affibbiare una condanna pesante per un reato così «leggero». In tanto sembra che qualcuno sia intenzionato ad usare la sparatoria di sabato sera per chiamare in causa in qualche modo, sia pur indirettamente, la nostra organizzazione.

Addirittura è l'Unità di domenica a pubblicare un articolo della redazione milanese, in cui si afferma che «alla donna che si trovava con il Fontana è stata trovata in tasca una tessera di Lotta Continua».

La menzogna è evidente perché come è a tutti noto in Lotta Continua non esiste tessere di iscrizione. Renata è stata militante di Lotta Continua parecchio tempo fa, per poi allontanarsene.

Caso Cavtat

Iniziati i lavori di recupero dei barili di piombo

LECCE, 21 — La motonave Ragon è giunta ad altissimo livello. Se è stata abbastanza facile per la magistratura individuare i pesci piccoli di questa enorme rete di affari (Guasti, Fusaroli, Vecchio, Armitano, Bovio, ecc.), è però molto più difficile trovare le prove per incastare i protagonisti veri, la mente reale della truffa, che già è peraltro individuata nelle alte sfere politiche: Andreotti, Colombo, Malagodi, Tanassi, Preti, Brandi (DC) Cervone (DC, uomo di Fanfani), Valsecchi (ex ministro delle finanze, DC), Sarti (sottosegretario DC).

Come si vede, i legami e le convenienze sono ad altissimo livello. Se è stata abbastanza facile per la magistratura individuare i pesci piccoli di questa enorme rete di affari (Guasti, Fusaroli, Vecchio, Armitano, Bovio, ecc.), è però molto più difficile trovare le prove per incastare i protagonisti veri, la mente reale della truffa, che già è peraltro individuata nelle alte sfere politiche: Andreotti, Colombo, Malagodi, Tanassi, Preti, Brandi (DC) Cervone (DC, uomo di Fanfani), Valsecchi (ex ministro delle finanze, DC), Sarti (sottosegretario DC).

La loro linea difensiva

è stata il silenzio, oppure, al massimo una dichiarazione di buona fede (Andreotti ha detto che la sua non era che una delle tante teme nella sua vicenda il governo della Banca d'Italia).

Ci si potrebbe ora chiedere quale sia stato il ruolo effettivo della massoneria in tutta questa rete di affari, a cominciare dallo scandalo dei falsi danni di guerra. Sappiamo che in questa vicenda è implicato il massone fiorentino Del Bene, protetto dal gran maestro Lino Salvini, e sappiamo che il massone Sindona ha goduto della protezione dei confratelli massoni, Giuffrida (mandato appositamente negli USA da Fanfani) e dall'ex presidente della Rai) e Spagnuolo (ex procuratore generale sospeso per questo dai ruoli della magistratura). Sappiamo che la massoneria è infiltrata nei più alti gradi delle forze armate (Miceli) e ha stretti legami con l'ambiente industriale (per esempio Gelli, capo della Loggia P2, stretto amico di Fanfani) e con la magistratura italiana; la massoneria fa parte per esempio del presidente della IV sezione civile d'appello di Milano, il quale recentemente ha emesso un'ordinanza favorevole a Sindona.

Ora noi non sappiamo quali saranno i risultati delle indagini in corso da parte della magistratura ordinaria, così come non ci fidiamo di un possibile rinvio all'inquirente di tutta la vicenda. Chiediamo perciò fin da ora che sia il Parlamento ad occuparsi dell'affare con una commissione d'inchiesta apposita, che, partendo dalla truffa dei danni di guerra ricostruisca quella tela di ragno che lega gli scandali finanziari di stato alle operazioni golpiste dei servizi segreti e militari, sotto l'ala protettrice delle logge massoniche.

Ora noi non sappiamo quali saranno i risultati delle indagini in corso da parte della magistratura ordinaria, così come non ci fidiamo di un possibile rinvio all'inquirente di tutta la vicenda. Chiediamo perciò fin da ora che sia il Parlamento ad occuparsi dell'affare con una commissione d'inchiesta apposita, che, partendo dalla truffa dei danni di guerra ricostruisca quella tela di ragno che lega gli scandali finanziari di stato alle operazioni golpiste dei servizi segreti e militari, sotto l'ala protettrice delle logge massoniche.

Ora noi non sappiamo quali saranno i risultati delle indagini in corso da parte della magistratura ordinaria, così come non ci fidiamo di un possibile rinvio all'inquirente di tutta la vicenda. Chiediamo perciò fin da ora che sia il Parlamento ad occuparsi dell'affare con una commissione d'inchiesta apposita, che, partendo dalla truffa dei danni di guerra ricostruisca quella tela di ragno che lega gli scandali finanziari di stato alle operazioni golpiste dei servizi segreti e militari, sotto l'ala protettrice delle logge massoniche.

Ora noi non sappiamo quali saranno i risultati delle indagini in corso da parte della magistratura ordinaria, così come non ci fidiamo di un possibile rinvio all'inquirente di tutta la vicenda. Chiediamo perciò fin da ora che sia il Parlamento ad occuparsi dell'affare con una commissione d'inchiesta apposita, che, partendo dalla truffa dei danni di guerra ricostruisca quella tela di ragno che lega gli scandali finanziari di stato alle operazioni golpiste dei servizi segreti e militari, sotto l'ala protettrice delle logge massoniche.

Ora noi non sappiamo quali saranno i risultati delle indagini in corso da parte della magistratura ordinaria, così come non ci fidiamo di un possibile rinvio all'inquirente di tutta la vicenda. Chiediamo perciò fin da ora che sia il Parlamento ad occuparsi dell'affare con una commissione d'inchiesta apposita, che, partendo dalla truffa dei danni di guerra ricostruisca quella tela di ragno che lega gli scandali finanziari di stato alle operazioni golpiste dei servizi segreti e militari, sotto l'ala protettrice delle logge massoniche.

Ora noi non sappiamo quali saranno i risultati delle indagini in corso da parte della magistratura ordinaria, così come non ci fidiamo di un possibile rinvio all'inquirente di tutta la vicenda. Chiediamo perciò fin da ora che sia il Parlamento ad occuparsi dell'affare con una commissione d'inchiesta apposita, che, partendo dalla truffa dei danni di guerra ricostruisca quella tela di ragno che lega gli scandali finanziari di stato alle operazioni golpiste dei servizi segreti e militari, sotto l'ala protettrice delle logge massoniche.

Ora noi non sappiamo quali saranno i risultati delle indagini in corso da parte della magistratura ordinaria, così come non ci fidiamo di un possibile rinvio all'inquirente di tutta la vicenda. Chiediamo perciò fin da ora che sia il Parlamento ad occuparsi dell'affare con una commissione d'inchiesta apposita, che, partendo dalla truffa dei danni di guerra ricostruisca quella tela di ragno che lega gli scandali finanziari di stato alle operazioni golpiste dei servizi segreti e militari, sotto l'ala protettrice delle logge massoniche.

Ora noi non sappiamo quali saranno i risultati delle indagini in corso da parte della magistratura ordinaria, così come non ci fidiamo di un possibile rinvio all'inquirente di tutta la vicenda. Chiediamo perciò fin da ora che sia il Parlamento ad occuparsi dell'affare con una commissione d'inchiesta apposita, che, partendo dalla truffa dei danni di guerra ricostruisca quella tela di ragno che lega gli scandali finanziari di stato alle operazioni golpiste dei servizi segreti e militari, sotto l'ala protettrice delle logge massoniche.

Ora noi non sappiamo quali saranno i risultati delle indagini in corso da parte della magistratura ordinaria, così come non ci fidiamo di un possibile rinvio all'inquirente di tutta la vicenda. Chiediamo perciò fin da ora che sia il Parlamento ad occuparsi dell'affare con una commissione d'inchiesta apposita, che, partendo dalla truffa dei danni di guerra ricostruisca quella tela di ragno che lega gli scandali finanziari di stato alle operazioni golpiste dei servizi segreti e militari, sotto l'ala protettrice delle logge massoniche.

Ora noi non sappiamo quali saranno i risultati delle indagini in corso da parte della magistratura ordinaria, così come non ci fidiamo di un possibile rinvio all'inquirente di tutta la vicenda. Chiediamo perciò fin da ora che sia il Parlamento ad occuparsi dell'affare con una commissione d'inchiesta apposita, che, partendo dalla truffa dei danni di guerra ricostruisca quella tela di ragno che lega gli scandali finanziari di stato alle operazioni golpiste dei servizi segreti e militari, sotto l'ala protettrice delle logge massoniche.

Ora noi non sappiamo quali saranno i risultati delle indagini in corso da parte della magistratura ordinaria, così come non ci fidiamo di un possibile rinvio all'inquirente di tutta la vicenda. Chiediamo perciò fin da ora che sia il Parlamento ad occuparsi dell'affare con una commissione d'inchiesta apposita, che, partendo dalla truffa dei danni di guerra ricostruisca quella tela di ragno che lega gli scandali finanziari di stato alle operazioni golpiste dei servizi segreti e militari, sotto l'ala protettrice delle logge massoniche.

Ora noi non sappiamo quali saranno i risultati delle indagini in corso da parte della magistratura ordinaria, così come non ci fidiamo di un possibile rinvio all'inquirente di tutta la vicenda. Chiediamo perciò fin da ora che sia il Parlamento ad occuparsi dell'affare con una commissione d'inchiesta apposita, che, partendo dalla truffa dei danni di guerra ricostruisca quella tela di ragno che lega gli scandali finanziari di stato alle operazioni golpiste dei servizi segreti e militari, sotto l'ala protettrice delle logge massoniche.

Ora noi non sappiamo quali saranno i risultati delle indagini in corso da parte della magistratura ordinaria, così come non ci fidiamo di un possibile rinvio all'inquirente di tutta la vicenda. Chiediamo perciò fin da ora che sia il Parlamento ad occuparsi dell'affare con una commissione d'inchiesta apposita, che, partendo dalla truffa dei danni di guerra ricostruisca quella tela di ragno che lega gli scandali finanziari di stato alle operazioni golpiste dei servizi segreti e militari, sotto l'ala protettrice delle logge massoniche.

Ora noi non sappiamo quali saranno i risultati delle indagini in corso da parte della magistratura ordinaria, così come non ci fidiamo di un possibile rinvio all'inquirente di tutta la vicenda. Chiediamo perciò fin da ora che sia il Parlamento ad occuparsi dell'affare con una commissione d'inchiesta apposita, che, partendo dalla truffa dei danni di guerra ricostruisca quella tela di ragno che lega gli scandali finanziari di stato alle operazioni golpiste dei servizi segreti e militari, sotto l'ala protettrice delle logge massoniche.

Ora noi non sappiamo quali saranno i risultati delle indagini in corso da parte della magistratura ordinaria, così come non ci fidiamo di un possibile rinvio all'inquirente di tutta la vicenda. Chiediamo perciò fin da ora che sia il Parlamento ad occuparsi dell'affare con una commissione d'inchiesta apposita, che, partendo dalla truffa dei danni di guerra ricostruisca quella tela di ragno che lega gli scandali finanziari di stato alle operazioni golpiste dei servizi segreti e militari, sotto l'ala protettrice delle logge massoniche.

Ora noi non sappiamo quali saranno i risultati delle indagini in corso da parte della magistratura ordinaria, così come non ci fidiamo di un possibile rinvio all'inquirente di tutta la vicenda. Chiediamo perciò fin da ora che sia il Parlamento ad occuparsi dell'affare con una commissione d'inchiesta apposita, che, partendo dalla truffa dei danni di guerra ricostruisca quella tela di ragno che lega gli scandali finanziari di stato alle operazioni golpiste dei servizi segreti e militari, sotto l'ala protettrice delle logge massoniche.

Ora noi non sappiamo quali saranno i risultati delle indagini in corso da parte della magistratura ordinaria, così come non ci fidiamo di un possibile rinvio all'inquirente di tutta la vicenda. Chiediamo perciò fin da ora che sia il Parlamento ad occuparsi dell'affare con una commissione d'inchiesta apposita, che, partendo dalla truffa dei danni di guerra ricostruisca quella tela di ragno che lega gli scandali finanziari di stato alle operazioni golpiste dei servizi segreti e militari, sotto l'ala protettrice delle logge massoniche.

Ora noi non sappiamo quali saranno i risultati delle indagini in corso da parte della magistratura ordinaria, così come non ci fidiamo di un possibile rinvio all'inquirente di tutta la vicenda. Chiediamo perciò fin da ora che sia il Parlamento ad occuparsi dell'affare con una commissione d'inchiesta apposita, che, partendo dalla truffa dei danni di guerra ricostruisca quella tela di ragno che lega gli scandali finanziari di stato alle operazioni golpiste dei servizi segreti e militari, sotto l'ala protettrice delle logge massoniche.

Ora noi non sappiamo quali saranno i risultati delle indagini in corso da parte della magistratura ordinaria, così come non ci fidiamo di un possibile rinvio all'inquirente di tutta la vicenda. Chiediamo perciò fin da ora che sia il Parlamento ad occuparsi dell'affare con una commissione d'inchiesta apposita, che, partendo dalla truffa dei danni di guerra ricostruisca quella tela di ragno che lega gli scandali finanziari di stato alle operazioni golpiste dei servizi segreti e militari, sotto l'ala protettrice delle logge massoniche.

600 persone in assemblea

Seveso: combattere, oltre al veleno, tutti gli speculatori

SEVESO, 21 — Assemblea affollatissima (oltre 600 persone) e molto movimentata domenica 20 alle ore 15 nella sala del cinema dell'oratorio di S. Pietro a Seveso.

E' stato un momento molto importante per comprendere quello che sta avvenendo tra la popolazione di Seveso e dintorni, per comprendere il punto di vista delle forze politiche e dei sindacati.

L'assemblea indetta da CGIL-CISL-UIL è stata introdotta da Maggi della CGIL che ha fatto i salti mortali per motivare l'assenza del sindacato da 7 mesi e per spiegare la linea e le proposte che, oggi, le confederazioni intendono portare avanti: proposte che, riassunte, vogliono solo far mettere in pratica le deliberazioni dei vari Enti locali (Regione, Provincia) ricerando contemporaneamente la collaborazione della popolazione « troppo sfiduciata nei confronti delle istituzioni ». Il sindacato in poche parole vorrebbe essere il tramite tra Regione, Provincia, ecc., da una parte e popolazione dall'altra per far accettare le decisioni di questi enti.

Alla relazione introduttiva, stanca e senza proposte precise, ha risposto immediatamente Chiappini, membro del CdF ICIMESA il quale, tra molti applausi e attenzione, ha denunciato tutti quelli che erano da denunciare senza nascondere la responsabilità di ognuno: da Comunione e Liberazione alla DC, ai partiti della sinistra, al sindacato; in particolare la critica al sindacato riguardava la voluta assenza dalla lotta e dalla mobilitazione, la non volontà di costruire un momento di lotta e mobilitazione nazionale. Ha anche accennato al senso della presenza dei militari, presenza inutile dal punto di vista di particolare per « tutti » gli e-

sponenti della sinistra sindacale, del sindacato scuola, facendosi passare come promotori di tutte le iniziative che si stanno prendendo. La loro adesione, importante e necessaria, non sta certo ad indicare il loro ruolo nella promozione della lotta e dell'iniziativa.

Fischiali, contestati, interrotti decine di volte due notabili dc: uno, Corna, vice-sindaco democristiano, l'altro, Gargiulo, galoppino di CL. Costoro in modo provocatorio, hanno tentato di salvarsi da una assemblea, che già aveva il dito premuto contro di loro senza riuscirci. Qualsiasi occhio esterno, avrebbe potuto vedere, in questa assemblea, cambiamenti che si sono verificati da luglio a oggi tra la popolazione. Oggi, al contrario di ieri, sta probabilmente cominciando a svilupparsi quella forza che, sola, può imporre il risanamento della zona di Seveso, smascherando profitti e interessi economici e politici che dietro al caso di Seveso stanno prosperando.

Gli interventi sono stati numerosissimi: lavoratori dell'impresa di bonifica, insegnanti delle scuole della zona (Cesano) hanno fatto sentire la loro voce spiegando le condizioni in cui sono costretti a lavorare — soprattutto i bonificatori — e la situazione nelle scuole, le iniziative di lotta, il coordinamento e l'organizzazione tra insegnanti, genitori, studenti.

Si vedeva chiaramente, nello svolgimento del dibattito, chi era il promotore della lotta alla diossina, chi tentava di combattere insieme al veleno, anche le varie forze e le varie autorità che tutto hanno fatto e stanno facendo fuorché bonificare, salvaguardare la salute, stare dalla parte della popolazione; inutili e goffi i tentativi dei sindacalisti presenti di « cavalcare la tigre » questo vale a dire che piacerebbe a Cossiga.

84 soldati sono arrivati a Seve-

Seveso

È arrivato l'esercito in servizio d'ordine pubblico:

SE NE DEVE ANDARE!

SEVESO, 21 — Imbecillità, leggerezza, volontà reazionaria, ordigne. Sono tutte cose che accomunano coloro che in questi giorni stanno chiedendo l'intervento dell'esercito a Seveso. Ma se i padroni, nella loro chiarezza reazionaria, sono stupidi, cosa dovremmo dire del PCI che a gran voce, nei volantini, nelle assemblee, ovunque, sta predicando e sta facendo passare come indispensabile la presenza degli soldati a Seveso?

Noi, per vari motivi, uno più importante dell'altro, siamo e saremo contrari a questo impiego.

E' di moda oggi invocare leggi speciali, gridare ai « covi » ridati all'opera di CC e PS, conferendogli ulteriori poteri repressivi, costruire a più non posso squarre speciali, servizi segreti sotto varie etichette, provocazioni.

E' di « moda » di conseguenza, impiegare i soldati: una volta a fare i crumiri contro ferrovieri e ospedalieri in lotta, un'altra a far la guardia alle carceri, un'altra ancora agli ordini di commissari governativi e carabinieri, a far la guardia, con l'ordine di sparare (il militare l'abbiamo fatto tutti...) in zone colpite da disastri, prima in Friuli, ora a Seveso. La scusa è sempre la stessa: bisogna sparare contro i « ladruncoli », gli « sciacalli » ecc. (in questi giorni la gente di Seveso sta indicando i veri sciacalli e ladruncoli!).

I soldati a Seveso e ovunque non ci devono andare! Prima di tutto per queste considerazioni, per frenare, bloccare, quel processo di criminalizzazione delle lotte, di militarizzazione delle strutture civili che tenta di rafforzare autoritariamente e per fini squisitamente repressivi tutte le strutture armate dello stato, dai CC alla PS, alle forze armate (proprio quello che piacerebbe a Cossiga).

84 soldati sono arrivati a Seve-



Vertenza poligrafici

Il sindacato toglie il blocco degli straordinari

MILANO, 21 — Il PCI voleva far saltare lo sciopero dei poligrafici di venerdì per permettere l'uscita dell'Unità in edizione straordinaria per commentare meglio « la provocazione perpetrata da noi ».

Parliamo del Corriere non a caso. Vogliamo fare una denuncia specifica del CdF del Corriere sia per il suo atteggiamento in tutta la vertenza, sia per essere venuto al settore provinciale a Milano dicendo: « sbloccare lo straordinario è stata una soluzione sofferta, non dipende da noi, ci sono state pressioni enormi da parte del CdF della Stampa e dei giornali di Roma, noi volevamo mantenere ma non vogliamo nemmeno una spaccatura con gli altri lavoratori ».

Avevamo infatti dato la notizia che la giornata di lotta nazionale della categoria avrebbe visto una manifestazione centrale a Roma; non era nostra disinformazione, non era nemmeno un'invenzione di quei lavoratori che hanno fatto centinaia di chilometri per ritrovarsi al cinema Metropolitan di Roma a sentire i soliti discorsi. Così la libertà di stampa, il rinnovo di un contratto nazionale di lavoro, il problema di 5000 licenziamenti non si sono portati in piazza, ma ben chiusi in un cinema.

Ma non è finita. Nel precedente articolo sui poligrafici, apparso su Lotta Continua, avevamo accennato a quella che si può definire una vera e propria canaglia del sindacato. Ci riferiamo alla reintroduzione dello straordinario nei giorni in cui non si effettuano scioperi articolati. Risultato: il Corriere della Sera che

prima usciva con un taglio della tiratura ora è in edicola con più di mezzo milione di copie, tutte le sue 24 pagine. Parliamo del Corriere non a caso. Vogliamo fare una denuncia specifica del CdF del Corriere sia per il suo atteggiamento in tutta la vertenza, sia per essere venuto al settore provinciale a Milano dicendo: « sbloccare lo straordinario è stata una soluzione sofferta, non dipende da noi, ci sono state pressioni enormi da parte del CdF della Stampa e dei giornali di Roma, noi volevamo mantenere ma non vogliamo nemmeno una spaccatura con gli altri lavoratori ».

Menzogne. Se è vero che c'è stata una presione di consigli di fabbrica di altri quotidiani il Corriere poteva benissimo dare battaglia su questo punto, non solo: lo stesso CdF creava un clima da processo contro quei delegati che al settore si pronunciano contro questa svendita del sindacato. Ma il CdF del Corriere è famoso per essere il fiore all'occhiello del compromesso storico nel campo dell'informazione, e questo non è poco. Comunque a questi signori non tutto è andato bene.

Alla Same (800 operai) che stampa 5 giornali — Avvenire, Gazzetta dello Sport, Tutto, il Giornale di Montanelli, La Notte — Lunedì infine non sono usciti i quotidiani per lo sciopero sul settimo numero che gli editori vorrebbero eliminare. Dopo 2 mesi e mezzo che questo punto è al centro dell'attacco padronale era il minimo che si potesse fare. Tanto si recupera con lo sciopero di

la stampa.

Val di Susa

Roatta: 70 operai in lotta contro un licenziamento per assenteismo

VAL DI SUSA, 21 — Alla Roatta, una piccola fabbrica del settore metalmeccanico di Brugherio, i 70 operai hanno presentato una piattaforma aziendale che rivendica: un aumento di 100 lire all'ora per il secondo livello, 80 lire per il terzo, 70 per il secondo livello, un indennità mensile di 300 lire al giorno, un aumento del premio feriale di 100.000 lire che farebbe passare quello attuale da 130.000 a 230.000, precisi impegni sui livelli di occupazione. Il padrone Roatta è stato ancora una volta trascinato: da una parte si è schierato dietro il decreto legge di Andreotti che blocca la contrattazione aziendale, dall'altra ha licenziato una operaia assunta ben 1 mese fa con contratto a termine.

La risposta operaia non si è fatta attendere: giovedì scorso, il giorno in cui è arrivata la lettera di licenziamento, si è fatta un assembramento della fabbrica mentre i delegati sono andati a trattare: e così è saltato fuori che l'operaia è stata licenziata, sfruttando l'assunzione con contratto a termine. Lo sciopero di giovedì di quattro ore per il primo turno, e di otto ore per il secondo turno è stata una buona prova di forza e di unità che ha visto in prima fila soprattutto le donne che sono sempre le più ricattate con l'assunzione per contratto a termine. Ora si tratta di andare avanti nel modo giusto: aprendo la lotta per la piattaforma aziendale inserendoci l'obiettivo della riassunzione dell'operaia, bloccando gli straordinari e scegliendo le forme di lotta più incisive per colpire maggiormente la produzione, ma soprattutto si tratta di riuscire a collegarsi con le altre fabbriche della zona in lotto come la Permafuse che mercoledì scorso ha scritto un manifesto per compattare quattro ore per il rinnovo del contratto nazionale della gomma plastica e ha presentato una piattaforma aziendale. Solo collegandosi le fabbriche in lotto possono trovare la for-

za per vincere e rovesciare il decreto legge di Andreotti che blocca la contrattazione aziendale: di questo si è discusso in una riunione sabato scorso a Roatta



11 febbraio: sciopero FLN a Sesto San Giovanni

In 1000 da Cesano Maderno a Milano

ASPETTANO GOLFARI ALL'ASSSORATO DELLA SANITA'

milano, 21 — E' iniziatata la mobilitazione di massa per il controllo popolare delle zone contadine. Questa mattina quasi un migliaio tra genitori, studenti, insegnanti, di Cesano Maderno che dista 3 km da Seveso, nonostante la pioggia, hanno aperto questa settimana di intensa mobilitazione per gli abitanti delle zone diossinate. La popolazione sconcertata ha chiesto ai carabinieri il perché di questi mezzi: la risposta è stata: « Voi dovete solo ubbidire, e non fare domande »!

I soldati sono arrivati a Seve-

so per vincere e rovesciare il decreto legge di Andreotti che blocca la contrattazione aziendale: di questo si è discusso in una riunione sabato scorso a Roatta

menti Golfari astutamente è riuscito a far perdere le sue tracce e a far credere di essere all'assessorato alla sanità.

Allora in corteo studenti, genitori, insegnanti si sono recati a questo assessorato: invece di trovare Golfari hanno trovato la polizia schierata ad attenderli. Sono saliti ugualmente in massa nell'edificio ed è ancora in corso una assemblea-predio dentro l'assessorato in attesa del presidente della regione democristiano Golfari.

— allestire i necessari controlli sanitari secondo le richieste, la partecipazione e le indicazioni delle comunità stesse (scuole, fabbriche, ecc.), (...);

c) controlli dell'inquinamento con anomalie (indicatori biologici e non solo con analisi chimiche) (...);

d) analisi delle acque dei pozzi della zona per presenza non solo di diossina ma anche di altri tossicologi;

e) controlli sulle aziende agricole e sulle derrate alimentari della zona onde interrompere l'inquinamento per catene alimentari, risarcendo chi lavora nel settore;

f) requisizione di alloggi sfitti da assegnare alle famiglie che decidono di opporsi all'impiego dell'esercito con funzioni antropologiche e repressive (...).

La popolazione deve discutere in pubbliche assemblee ogni iniziativa che venga intrapresa nei propri confronti respingendo ogni misura decisamente autoritaria e tutti i tentativi di speculazione economica e

mediata realizzazione di:

a) chiusura delle scuole in tutte le zone inquinate, continuazione dell'attività scolastica (a spese della regione con i soldi Roche, servizi pullman, ecc.) in zone sicureamente non colpite (esempio, Parco di Monza, Lago di Como, ecc.) evitando sia la deportazione dei bambini sia la loro continua esposizione nelle scuole e nelle strade.

b) impedire l'apertura di ambulatori e strutture sanitarie e/o pubbliche in zone inquinate;

c) controlli dell'inquinamento con anomalie (indicatori biologici e non solo con analisi chimiche) (...);

d) analisi delle acque dei pozzi della zona per presenza non solo di diossina ma anche di altri tossicologi;

e) controlli sulle aziende agricole e sulle derrate alimentari della zona onde interrompere l'inquinamento per catene alimentari, risarcendo chi lavora nel settore;

f) requisizione di alloggi sfitti da assegnare alle famiglie che decidono di opporsi all'impiego dell'esercito con funzioni antropologiche e repressive (...).

La popolazione deve discutere in pubbliche assemblee ogni iniziativa che venga intrapresa nei propri confronti respingendo ogni misura decisamente autoritaria e tutti i tentativi di speculazione economica e

mediata realizzazione di:

a) chiusura delle scuole in tutte le zone inquinate, continuazione dell'attività scolastica (a spese della regione con i soldi Roche, servizi pullman, ecc.) in zone sicureamente non colpite (esempio, Parco di Monza, Lago di Como, ecc.) evitando sia la deportazione dei bambini sia la loro continua esposizione nelle scuole e nelle strade.

b) impedire l'apertura di ambulatori e strutture sanitarie e/o pubbliche in zone inquinate;

c) controlli dell'inquinamento con anomalie (indicatori biologici e non solo con analisi chimiche) (...);

d) analisi delle acque dei pozzi della zona per presenza non solo di diossina ma anche di altri tossicologi;

e) controlli sulle aziende agricole e sulle derrate alimentari della zona onde interrompere l'inquinamento per catene alimentari, risarcendo chi lavora nel settore;

f) requisizione di alloggi sfitti da assegnare alle famiglie che decidono di opporsi all'impiego dell'esercito con funzioni antropologiche e repressive (...).

La popolazione deve discutere in pubbliche assemblee ogni iniziativa che venga intrapresa nei propri confronti respingendo ogni misura decisamente autoritaria e tutti i tentativi di speculazione economica e

mediata realizzazione di:

a) chiusura delle scuole in tutte le zone inquinate, continuazione dell'attività scolastica (a spese della regione con i soldi Roche, servizi pullman, ecc.) in zone sicureamente non colpite (esempio, Parco di Monza, Lago di Como, ecc.) evitando sia la deportazione dei bambini sia la loro continua esposizione nelle scuole e nelle strade.

b) impedire l'apertura di ambulatori e strutture sanitarie e/o pubbliche in zone inquinate;

c) controlli dell'inquinamento con anomalie (indicatori biologici e non solo con analisi chimiche) (...);

d) analisi delle acque dei pozzi della zona per presenza non solo di diossina ma anche di altri tossicologi;

e) controlli sulle aziende agricole e sulle derrate alimentari della zona onde interrompere l'inquinamento per catene alimentari, risarcendo chi lavora nel settore;

f) requisizione di alloggi sfitti da assegnare alle famiglie che decidono di opporsi all'impiego dell'esercito con funzioni antropologiche e repressive (...).

La popolazione deve discutere in pubbliche assemblee ogni iniziativa che venga intrapresa nei propri confronti respingendo ogni misura decisamente autoritaria e tutti i tentativi di speculazione economica e

mediata realizzazione di:

a) chiusura delle scuole in tutte le zone inquinate, continuazione dell'attività scolastica (a spese della regione con i soldi Roche, servizi pullman, ecc.) in zone sicureamente non colpite (esempio, Parco di Monza, Lago di Como, ecc.) evitando sia la deportazione dei bambini sia la loro continua esposizione nelle scuole e nelle strade.

b) impedire l'apertura di ambulatori e strutture sanitarie e/o pubbliche in zone inquinate;

c) controlli dell'inquinamento con anomalie (indicatori biologici e non solo con analisi chimiche) (...);

d) analisi delle acque dei pozzi della zona per presenza non solo di diossina ma anche di altri tossicologi;

e) controlli sulle aziende agricole e sul

Lama, Cossiga, Malfatti non vi conviene il movimento non si astiene!



Bari: impariamo a conoscere il movimento degli studenti

110 lire per cappuccino e cornetto

Parlano alcuni studenti che abbiamo incontrato domenica a Roma. Vengono da Bari, la città in cui sono partite — a novembre — le prime lotte di questo nuovo movimento delle università. Sono i famosi fuori sede. Il loro racconto spiega molto sulla fisionomia di questo movimento, in particolare al sud da dove è iniziato con le lotte di Bari, Palermo, Cagliari, Napoli, ecc.

Sabato avete partecipato al corteo dei 50.000 a Roma. Che impressione ne avete avuta? Che cosa dice delle recenti posizioni del PCI sul «nuovo fascismo» che si anniderebbe in questo movimento?

Risponde per primo Pasquale, fino a un anno fa segretario della cellula del PCI alla Casa dello Studente di Bari e membro del Comitato federale. Ora la cellula non c'è più.

PASQUALE: Questa manifestazione è un passo in avanti e dimostra che il PCI diventa sempre meno scientifico. Mentre prima il PCI — se pure da un punto di vista revisionista — riusciva comunque a controllare la realtà, a prevedere, adesso gli sfugge tutto dalle mani. E' un risultato del fatto il che il movimento parte dai suoi bisogni. Il corteo rappresenta un fatto storico, una data da mettere in rosso...

professori universitari. E in più abbiamo altri 240 posti letto, cioè l'albergo delle Nazioni — ci venivano Almirante, Mussolini, c'era un appartamento con salotto riservato a Moro più segretaria dove ora dormono felicemente quattro studentesse fuori sede.

RUGGERO: E' il frutto di tre mesi di lotta e, ci tengo a dirlo, di sacrifici. Le bandiere rosse sull'attacco, lo striscione «no alla ristrutturazione e ai sacrifici» davano su piazza Umberto, denominata piazza rossa dai compagni. Io vengo dà lì.

Che cos'è piazza Umberto?

RUGGERO: E' stato un punto di incontro di compagni «suniti». Era un posto in cui si mescolavano delusione e rabbia, contro la linea dei sacrifici. Si sentiva la sfiducia nella lotta. La polizia metteva in atto ripetute provo-

ta del movimento?

LICIA: E' essenziale avere risultati e gestirli. Ad esempio, appena ottenuto l'albergo delle Nazioni, c'era il bisogno di un bar a prezzo politico. In 24 ore abbiamo proclamato una assemblea permanente, siamo andati in 80 all'Opera universitaria, abbiamo chiesto la convocazione immediata del consiglio d'amministrazione e abbiamo detto che non ce ne saremmo andati via se non ci davano la colazione a prezzo politico, cioè 110 lire per cappuccino e cornetto. A Bari in un qualsiasi bar l'equivalente si paga a 500 lire...

RUGGERO: E per questo c'incazzavamo ogni mattina.

LICIA: E il caffè, il tè e il succo di frutta costa ora 40 lire.

NICO: Con questi prezzi si possono fare — tra l'altro — incontri nazionali di coordinamento delle lotte. Voglio anche dire che non è una richiesta «corporativa» — come naturalmente ha sentenziato il PCI — perché abbiamo chiesto e ottenuto tutto questo a condizione che il bar fosse aperto al quartiere.

LICIA: Il collegio ex del-



Perché continua l'occupazione di Giurisprudenza

L'assemblea di giurisprudenza del 16 febbraio ribadisce l'intenzione di continuare l'occupazione della facoltà e dell'Istituto giuridico col blocco totale della didattica e della ricerca contro la riforma Malfatti ed il governo Andreotti, per la difesa della scolarizzazione di massa, contro ogni progetto tendente ad espellere gli studenti dalle università. Richiede al consiglio di amministrazione ed al senato accademico:

— una presa di posizione politica sulle mozioni votate nelle assemblee come discriminante per un dibattito;

— la detrazione dell'aumento illegale delle tasse sulla seconda rata;

— un impegno contro qualsiasi aumento delle tasse e della mensa;

— la pubblicità delle riunioni del Consiglio di Amministrazione ed il riconoscimento delle assemblee studentesche con docenti e assistenti come organi deliberativi riguardo all'utilizzo dei fondi delle facoltà.

Invita gli studenti delle altre facoltà a mantenere l'occupazione fino alla definizione precisa di piattaforme rivendicative di facoltà e d'ateneo, lavorando alla definizione di obiettivi che garantiscono il controllo democratico sugli esami, la piena agibilità politica, la programmazione delle tesi, il lavoro collettivo di studio e di ricerca.

Riteniamo necessaria per la continuazione del movimento i livelli di spontaneità, rifiuto della delega e della logica di gruppo finora espressi.

Riteniamo che la parola d'ordine riprendiamoci la città debba riuscire a concretizzarsi in un programma po-

litico di tutti coloro che nella città del capitale sono emarginati e senza potere decisionale; che il rifiuto dei sacrifici debba diventare una lotta di massa per la piena occupazione tramite la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro.

Proponiamo che il movimento, faticoso carico, come obiettivo qualificante, della lotta del personale precario dell'Università, sia di una serie di scadenze di confronto globale tra tutte le componenti sociali. Proponiamo:

— assemblee cittadine sull'occupazione;

— assemblea sul controllo popolare sui servizi: difatti richiediamo l'apertura di mense di quartiere interazionali aperte a tutti;

— assemblea sul controllo della speculazione edilizia per ottenere una precisa presa di posizione della giunta e che porti all'occupazione delle case sfitte;

— una scadenza specifica su una reale riforma dell'istruzione superiore e universitaria.

Ci rendiamo disponibili, ed invitiamo gli altri atenei a farlo, per un'assemblea nazionale universitaria rappresentativa di tutti gli atenei occupati.

Chiediamo solidarietà a tutti i lavoratori, gli studenti medi, i cittadini colpiti dai provvedimenti antipopolari affinché la nostra lotta non sia isolata dalle menzogne e calunie che la stampa sta portando avanti.

Martedì 12 febbraio — Si tiene una assemblea di ateneo, indetta dal coordinamento dei lavoratori precari dell'università, durante la quale viene approvata, praticamente all'unanimità dai moltissimi compagni presenti, l'occupazione della Centrale. Il corteo invade il Rettorato e impone al Consiglio di Amministrazione riunito in una sala, e praticamente invaso e assediato da una delegazione di massa, la convocazione per venerdì 18 febbraio di una assemblea d'ateneo per un «confronto» tra i vari organi del potere accademico e il movimento di massa. «Il PCI cambierà questa sporca società» e una parte del servizio d'ordine che non aveva sentito bene è scattata al grido di «provocatori, fascisti, ecc...».

A tanto porta la caccia alle streghe. Una mobilitazione cittadina del «grande» PCI bolognese non ha raccolto più di 1.500 persone, gli studenti erano nelle facoltà, in tutte le assemblee si è presa posizione contro la manifestazione definita «antiumaria», «provocatoria», «di contrapposizione frontale al movimento». Alla fine del comizio un episodio gustoso: gli studenti della SUC urlavano «streghe» da molti certate a tutti i costi, cioè a una parte almeno dei compagni dell'area dell'autonomia. Si fa un volantinaggio per gli operai. Venne di mattina c'è un corteo di oltre 2000-2500 studenti che scattata al grido di «provocatori, fascisti, ecc...».

Una festa di organizzazione lotta per il Comune, per grande vita e civiltà.

Si tratta di una discesione tumultuosa e difficile, ma che trasforma insieme dei compagni, non lascia spazio a nessuno che voglia prevaricare le decisioni collettive, fa cambiare idea alle stesse «streghe» da molti certate a tutti i costi, cioè a una parte almeno dei compagni dell'area dell'autonomia. Si fa un volantinaggio per gli operai. Venne di mattina c'è un corteo di oltre 2000-2500 studenti che scattata al grido di «provocatori, fascisti, ecc...».

Una festa di organizzazione lotta per il Comune, per grande vita e civiltà.

Si tratta di una discesione tumultuosa e difficile, ma che trasforma insieme dei compagni, non lascia spazio a nessuno che voglia prevaricare le decisioni collettive, fa cambiare idea alle stesse «streghe» da molti certate a tutti i costi, cioè a una parte almeno dei compagni dell'area dell'autonomia. Si fa un volantinaggio per gli operai. Venne di mattina c'è un corteo di oltre 2000-2500 studenti che scattata al grido di «provocatori, fascisti, ecc...».

Una festa di organizzazione lotta per il Comune, per grande vita e civiltà.

Si tratta di una discesione tumultuosa e difficile, ma che trasforma insieme dei compagni, non lascia spazio a nessuno che voglia prevaricare le decisioni collettive, fa cambiare idea alle stesse «streghe» da molti certate a tutti i costi, cioè a una parte almeno dei compagni dell'area dell'autonomia. Si fa un volantinaggio per gli operai. Venne di mattina c'è un corteo di oltre 2000-2500 studenti che scattata al grido di «provocatori, fascisti, ecc...».

Una festa di organizzazione lotta per il Comune, per grande vita e civiltà.

Si tratta di una discesione tumultuosa e difficile, ma che trasforma insieme dei compagni, non lascia spazio a nessuno che voglia prevaricare le decisioni collettive, fa cambiare idea alle stesse «streghe» da molti certate a tutti i costi, cioè a una parte almeno dei compagni dell'area dell'autonomia. Si fa un volantinaggio per gli operai. Venne di mattina c'è un corteo di oltre 2000-2500 studenti che scattata al grido di «provocatori, fascisti, ecc...».

Una festa di organizzazione lotta per il Comune, per grande vita e civiltà.

Si tratta di una discesione tumultuosa e difficile, ma che trasforma insieme dei compagni, non lascia spazio a nessuno che voglia prevaricare le decisioni collettive, fa cambiare idea alle stesse «streghe» da molti certate a tutti i costi, cioè a una parte almeno dei compagni dell'area dell'autonomia. Si fa un volantinaggio per gli operai. Venne di mattina c'è un corteo di oltre 2000-2500 studenti che scattata al grido di «provocatori, fascisti, ecc...».

Una festa di organizzazione lotta per il Comune, per grande vita e civiltà.

Si tratta di una discesione tumultuosa e difficile, ma che trasforma insieme dei compagni, non lascia spazio a nessuno che voglia prevaricare le decisioni collettive, fa cambiare idea alle stesse «streghe» da molti certate a tutti i costi, cioè a una parte almeno dei compagni dell'area dell'autonomia. Si fa un volantinaggio per gli operai. Venne di mattina c'è un corteo di oltre 2000-2500 studenti che scattata al grido di «provocatori, fascisti, ecc...».

Una festa di organizzazione lotta per il Comune, per grande vita e civiltà.

Si tratta di una discesione tumultuosa e difficile, ma che trasforma insieme dei compagni, non lascia spazio a nessuno che voglia prevaricare le decisioni collettive, fa cambiare idea alle stesse «streghe» da molti certate a tutti i costi, cioè a una parte almeno dei compagni dell'area dell'autonomia. Si fa un volantinaggio per gli operai. Venne di mattina c'è un corteo di oltre 2000-2500 studenti che scattata al grido di «provocatori, fascisti, ecc...».

Una festa di organizzazione lotta per il Comune, per grande vita e civiltà.

Si tratta di una discesione tumultuosa e difficile, ma che trasforma insieme dei compagni, non lascia spazio a nessuno che voglia prevaricare le decisioni collettive, fa cambiare idea alle stesse «streghe» da molti certate a tutti i costi, cioè a una parte almeno dei compagni dell'area dell'autonomia. Si fa un volantinaggio per gli operai. Venne di mattina c'è un corteo di oltre 2000-2500 studenti che scattata al grido di «provocatori, fascisti, ecc...».

Una festa di organizzazione lotta per il Comune, per grande vita e civiltà.

Si tratta di una discesione tumultuosa e difficile, ma che trasforma insieme dei compagni, non lascia spazio a nessuno che voglia prevaricare le decisioni collettive, fa cambiare idea alle stesse «streghe» da molti certate a tutti i costi, cioè a una parte almeno dei compagni dell'area dell'autonomia. Si fa un volantinaggio per gli operai. Venne di mattina c'è un corteo di oltre 2000-2500 studenti che scattata al grido di «provocatori, fascisti, ecc...».

Una festa di organizzazione lotta per il Comune, per grande vita e civiltà.

Si tratta di una discesione tumultuosa e difficile, ma che trasforma insieme dei compagni, non lascia spazio a nessuno che voglia prevaricare le decisioni collettive, fa cambiare idea alle stesse «streghe» da molti certate a tutti i costi, cioè a una parte almeno dei compagni dell'area dell'autonomia. Si fa un volantinaggio per gli operai. Venne di mattina c'è un corteo di oltre 2000-2500 studenti che scattata al grido di «provocatori, fascisti, ecc...».

Una festa di organizzazione lotta per il Comune, per grande vita e civiltà.

Si tratta di una discesione tumultuosa e difficile, ma che trasforma insieme dei compagni, non lascia spazio a nessuno che voglia prevaricare le decisioni collettive, fa cambiare idea alle stesse «streghe» da molti certate a tutti i costi, cioè a una parte almeno dei compagni dell'area dell'autonomia. Si fa un volantinaggio per gli operai. Venne di mattina c'è un corteo di oltre 2000-2500 studenti che scattata al grido di «provocatori, fascisti, ecc...».

Una festa di organizzazione lotta per il Comune, per grande vita e civiltà.

Si tratta di una discesione tumultuosa e difficile, ma che trasforma insieme dei compagni, non lascia spazio a nessuno che voglia prevaricare le decisioni collettive, fa cambiare idea alle stesse «streghe» da molti certate a tutti i costi, cioè a una parte almeno dei compagni dell'area dell'autonomia. Si fa un volantinaggio per gli operai. Venne di mattina c'è un corteo di oltre 2000-2500 studenti che scattata al grido di «provocatori, fascisti, ecc...».

Una festa di organizzazione lotta per il Comune, per grande vita e civiltà.

Si tratta di una discesione tumultuosa e difficile, ma che trasforma insieme dei compagni, non lascia spazio a nessuno che voglia prevaricare le decisioni collettive, fa cambiare idea alle stesse «streghe» da molti certate a tutti i costi, cioè a una parte almeno dei compagni dell'area dell'autonomia. Si fa un volantinaggio per gli operai. Venne di mattina c'è un corteo di oltre 2000-2500 studenti che scattata al grido di «provocatori, fascisti, ecc...».

Una festa di organizzazione lotta per il Comune, per grande vita e civiltà.

Si tratta di una discesione tumultuosa e difficile, ma che trasforma insieme dei compagni, non lascia spazio a nessuno che voglia prevaricare le decisioni collettive, fa cambiare idea alle stesse «streghe» da molti certate a tutti i costi, cioè a una parte almeno dei compagni dell'area dell'autonomia. Si fa un volantinaggio per gli operai. Venne di mattina c'è un corteo di oltre 2000-2500 studenti che scattata al grido di «provocatori, fascisti, ecc...».

Una festa di organizzazione lotta per il Comune, per grande vita e civiltà.

Si tratta di una discesione tumultuosa e difficile, ma che trasforma insieme dei compagni, non lascia spazio a nessuno che voglia prevaricare le decisioni collettive, fa cambiare idea alle stesse «streghe» da molti certate a tutti i costi, cioè a una parte almeno dei compagni dell'area dell'autonomia. Si fa un volantinaggio per gli operai. Venne di mattina c'è un corteo di oltre 2000-2500 studenti che scattata al grido di «provocatori, fascisti, ecc...».

Una festa di organizzazione lotta per il Comune, per grande vita e civiltà.

Si tratta di una discesione tumultuosa e difficile, ma che trasforma insieme dei compagni, non lascia spazio a nessuno che voglia prevaricare le decisioni collettive, fa cambiare idea alle stesse «streghe» da molti certate a tutti i costi, cioè a una parte almeno dei compagni dell'area dell'autonomia. Si fa un volantinaggio per gli operai. Venne di mattina c'è un corteo di oltre 2000-2500 studenti che scattata al grido di «provocatori, fascisti, ecc...».

Una festa di organizzazione lotta per il Comune, per grande vita e civiltà.

Si tratta di una discesione tumultuosa e difficile, ma che trasforma insieme dei compagni, non lascia spazio a nessuno che voglia prevaricare le decisioni collettive, fa cambiare idea alle stesse «streghe» da molti certate a tutti i costi, cioè a una parte almeno dei compagni dell'area dell'autonomia. Si fa un volantinaggio per gli operai. Venne di mattina c'è un corteo di oltre 2000-2500 studenti che scattata al grido di «provocatori, fascisti, ecc...».

Una festa di organizzazione lotta per il Comune, per grande vita e civiltà.

Si tratta di una discesione tumultuosa e difficile, ma che trasforma insieme dei compagni, non lascia spazio a nessuno che voglia prevaricare le decisioni collettive, fa cambiare idea alle stesse «streghe» da molti certate a tutti i costi, cioè a una parte almeno dei compagni dell'area dell'autonomia. Si fa un volantinaggio per gli operai. Venne di mattina c'è un corteo di oltre 2000-2500 studenti che scattata al grido di «provocatori, fascisti, ecc...».

Una festa di organizzazione lotta per il Comune, per grande vita e civiltà.

Si tratta di una discesione tumultuosa e

LIBRI

Storia di un quartiere in lotta

La Magliana, vita e lotte di un quartiere proletario »

E' un libro diverso dai soliti. Perché non è scritto da chi osserva le lotte, per raccontarle ad altri osservatori, ma dai protagonisti, in prima persona, affinché la lotta che conducono da ormai sei anni, serva ad altri proletari, ad altre lotte. E poi soprattutto perché è un libro scritto collettivamente, attraverso il lavoro comune delle compagnie e dei compagni del comitato di quartiere della Magliana.

All'inizio, nella prefazione curata da Laura Gonzales (del centro stampa comunista di Roma) i compagni precisano di «non pretendere di rappresentare tutta la ricchezza di iniziative e delle forme di lotta de questo quartiere ha sviluppato». Precisazione corretta perché in effetti qualche cosa è sfuggita: per esempio, quella celebre festa del novembre '74 che organizzata dal Comitato di Lotta per la casa insieme al Comitato di Quartiere, fu per tre giorni una cosa grande e bella, piena di vita e di gioia, di fiducia nella propria forza, per tutto il quartiere che ancora la ricorda.

Ma sono rilievi poco importanti, perché nel libro nella discussione che ha permesso di realizzarlo, c'è una completezza reale: il riferimento tenace alla linea di massa, che è il motivo fondamentale della continuità della lotta alla Magliana, del suo carattere vincente.

Scriviamo i compagni nel primo numero del bollettino della Magliana (aprile 1972) «... quello che ha cominciato a cambiare le condizioni in cui siamo costretti a vivere, è stata la lotta di massa...»; quella di tutti i lavoratori che organizzano per raggiungere obiettivi comuni, partendo direttamente nei momenti, dalla discussione degli obiettivi alla decisione sulle iniziative da prendere... cercano l'unica unità che serve, l'unità degli sfruttati contro i padroni, facendo l'unica politica che possono fare i proletari: organizzarsi autonomamente per attaccare il potere dei padroni... per questo le decisioni devono essere prese da tutti, in assemblea, non deve esistere chi parla o agisce in nome degli al-



tri, senza controllo i passi da fare devono essere compresi e quindi decisi da tutti... un movimento di massa è forte, non solo quando si raccolgono molte persone intorno ad una lotta, ma soprattutto quando si mette al primo posto l'iniziativa di massa.

Autonomia, linea di massa, rifiuto della delega contante sulle proprie forze, questi i principi validi di allora e confermati oggi.

Dopo il primo capitolo, dedicato all'analisi e alla denuncia precisa della speculazione realizzata alla Magliana «di chi l'ha voluta, di come è stata realizzata, di chi la subisce», si passa, nel secondo capitolo, al racconto della lotta.

E' una storia avvincente: attraverso il cammino tortuoso che la lotta ha percorso, i suoi alti e bassi descritti senza trionfalismo, le sue vittorie, si ritrovano la vita reale di ogni giorno, l'estendersi difficile ma sicuro della conoscenza e delle iniziative dei proletari del quartiere.

All'inizio l'autorizzazione parte dalla decisione di non pagare i fitti delle società private: nel quartiere, finito da poco, circa mille alloggi vengono assegnati

dal Comune alle famiglie di Pratorondo e di altri borghetti: il fitto è 2.500 lire al vano-mese. Non si vede perché in case identiche, proletari che sono e si sentono uguali agli altri debbano pagare oltre 5 volte tanto. La prima assemblea la fanno le donne «a metà maggio (1971) una manifestazione del tutto spontanea viene organizzata dalle donne contro l'ufficio affitti delle Società Prato e Lisbona per chiedere la riduzione delle pensioni. Le donne sono così decise che il ragioniere responsabile della società immobiliare scappa dalla finestra».

O, Remo, 46 anni, muratore, che racconta una discussione con Togliatti: «una sera a cena in Trastevere gli dissi: ma guarda, caro compagno Palmiro, qui se semo stufati, io so' giovane nun m'va più de fa' 'ste lotte». Me disse: «Sai che devi fa', chi volement fa'? la rivoluzione?» facciamola, chi scende in piazza? io, te, papà tuo, tutti questi scendiamo in piazza e quegli altri compagni che dopo non vengono, che facciamo? andiamo a cercarli dentro casa, li dovevamo ammazzare sulla porta! Perciò, sentimi a me, prendi i libri e studia, studia, vedrai che noi la rivoluzione la vinciamo così, senza botte e senza sangue», e poi continuò, Remo, che è rimasto muratore «rasseginarsi no, io non mi sono mai rassegnato!».

E' una storia avvincente: attraverso il cammino tortuoso che la lotta ha percorso, i suoi alti e bassi descritti senza trionfalismo, le sue vittorie, si ritrovano la vita reale di ogni giorno, l'estendersi difficile ma sicuro della conoscenza e delle iniziative dei proletari del quartiere.

All'inizio l'autorizzazione parte dalla decisione di non pagare i fitti delle società private: nel quartiere, finito da poco, circa mille alloggi vengono assegnati

dal Comune alle famiglie di Pratorondo e di altri borghetti: il fitto è 2.500 lire al vano-mese. Non si vede perché in case identiche, proletari che sono e si sentono uguali agli altri debbano pagare oltre 5 volte tanto. La prima assemblea la fanno le donne «a metà maggio (1971) una manifestazione del tutto spontanea viene organizzata dalle donne contro l'ufficio affitti delle Società Prato e Lisbona per chiedere la riduzione delle pensioni. Le donne sono così decise che il ragioniere responsabile della società immobiliare scappa dalla finestra».

O, Remo, 46 anni, muratore, che racconta una discussione con Togliatti: «una sera a cena in Trastevere gli dissi: ma guarda, caro compagno Palmiro, qui se semo stufati, io so' giovane nun m'va più de fa' 'ste lotte». Me disse: «Sai che devi fa', chi volement fa'? la rivoluzione?» facciamola, chi scende in piazza? io, te, papà tuo, tutti questi scendiamo in piazza e quegli altri compagni che dopo non vengono, che facciamo? andiamo a cercarli dentro casa, li dovevamo ammazzare sulla porta! Perciò, sentimi a me, prendi i libri e studia, studia, vedrai che noi la rivoluzione la vinciamo così, senza botte e senza sangue», e poi continuò, Remo, che è rimasto muratore «rasseginarsi no, io non mi sono mai rassegnato!».

E' una storia avvincente: attraverso il cammino tortuoso che la lotta ha percorso, i suoi alti e bassi descritti senza trionfalismo, le sue vittorie, si ritrovano la vita reale di ogni giorno, l'estendersi difficile ma sicuro della conoscenza e delle iniziative dei proletari del quartiere.

All'inizio l'autorizzazione parte dalla decisione di non pagare i fitti delle società private: nel quartiere, finito da poco, circa mille alloggi vengono assegnati

dal Comune alle famiglie di Pratorondo e di altri borghetti: il fitto è 2.500 lire al vano-mese. Non si vede perché in case identiche, proletari che sono e si sentono uguali agli altri debbano pagare oltre 5 volte tanto. La prima assemblea la fanno le donne «a metà maggio (1971) una manifestazione del tutto spontanea viene organizzata dalle donne contro l'ufficio affitti delle Società Prato e Lisbona per chiedere la riduzione delle pensioni. Le donne sono così decise che il ragioniere responsabile della società immobiliare scappa dalla finestra».

O, Remo, 46 anni, muratore, che racconta una discussione con Togliatti: «una sera a cena in Trastevere gli dissi: ma guarda, caro compagno Palmiro, qui se semo stufati, io so' giovane nun m'va più de fa' 'ste lotte». Me disse: «Sai che devi fa', chi volement fa'? la rivoluzione?» facciamola, chi scende in piazza? io, te, papà tuo, tutti questi scendiamo in piazza e quegli altri compagni che dopo non vengono, che facciamo? andiamo a cercarli dentro casa, li dovevamo ammazzare sulla porta! Perciò, sentimi a me, prendi i libri e studia, studia, vedrai che noi la rivoluzione la vinciamo così, senza botte e senza sangue», e poi continuò, Remo, che è rimasto muratore «rasseginarsi no, io non mi sono mai rassegnato!».

E' una storia avvincente: attraverso il cammino tortuoso che la lotta ha percorso, i suoi alti e bassi descritti senza trionfalismo, le sue vittorie, si ritrovano la vita reale di ogni giorno, l'estendersi difficile ma sicuro della conoscenza e delle iniziative dei proletari del quartiere.

All'inizio l'autorizzazione parte dalla decisione di non pagare i fitti delle società private: nel quartiere, finito da poco, circa mille alloggi vengono assegnati

dal Comune alle famiglie di Pratorondo e di altri borghetti: il fitto è 2.500 lire al vano-mese. Non si vede perché in case identiche, proletari che sono e si sentono uguali agli altri debbano pagare oltre 5 volte tanto. La prima assemblea la fanno le donne «a metà maggio (1971) una manifestazione del tutto spontanea viene organizzata dalle donne contro l'ufficio affitti delle Società Prato e Lisbona per chiedere la riduzione delle pensioni. Le donne sono così decise che il ragioniere responsabile della società immobiliare scappa dalla finestra».

O, Remo, 46 anni, muratore, che racconta una discussione con Togliatti: «una sera a cena in Trastevere gli dissi: ma guarda, caro compagno Palmiro, qui se semo stufati, io so' giovane nun m'va più de fa' 'ste lotte». Me disse: «Sai che devi fa', chi volement fa'? la rivoluzione?» facciamola, chi scende in piazza? io, te, papà tuo, tutti questi scendiamo in piazza e quegli altri compagni che dopo non vengono, che facciamo? andiamo a cercarli dentro casa, li dovevamo ammazzare sulla porta! Perciò, sentimi a me, prendi i libri e studia, studia, vedrai che noi la rivoluzione la vinciamo così, senza botte e senza sangue», e poi continuò, Remo, che è rimasto muratore «rasseginarsi no, io non mi sono mai rassegnato!».

E' una storia avvincente: attraverso il cammino tortuoso che la lotta ha percorso, i suoi alti e bassi descritti senza trionfalismo, le sue vittorie, si ritrovano la vita reale di ogni giorno, l'estendersi difficile ma sicuro della conoscenza e delle iniziative dei proletari del quartiere.

All'inizio l'autorizzazione parte dalla decisione di non pagare i fitti delle società private: nel quartiere, finito da poco, circa mille alloggi vengono assegnati

dal Comune alle famiglie di Pratorondo e di altri borghetti: il fitto è 2.500 lire al vano-mese. Non si vede perché in case identiche, proletari che sono e si sentono uguali agli altri debbano pagare oltre 5 volte tanto. La prima assemblea la fanno le donne «a metà maggio (1971) una manifestazione del tutto spontanea viene organizzata dalle donne contro l'ufficio affitti delle Società Prato e Lisbona per chiedere la riduzione delle pensioni. Le donne sono così decise che il ragioniere responsabile della società immobiliare scappa dalla finestra».

O, Remo, 46 anni, muratore, che racconta una discussione con Togliatti: «una sera a cena in Trastevere gli dissi: ma guarda, caro compagno Palmiro, qui se semo stufati, io so' giovane nun m'va più de fa' 'ste lotte». Me disse: «Sai che devi fa', chi volement fa'? la rivoluzione?» facciamola, chi scende in piazza? io, te, papà tuo, tutti questi scendiamo in piazza e quegli altri compagni che dopo non vengono, che facciamo? andiamo a cercarli dentro casa, li dovevamo ammazzare sulla porta! Perciò, sentimi a me, prendi i libri e studia, studia, vedrai che noi la rivoluzione la vinciamo così, senza botte e senza sangue», e poi continuò, Remo, che è rimasto muratore «rasseginarsi no, io non mi sono mai rassegnato!».

E' una storia avvincente: attraverso il cammino tortuoso che la lotta ha percorso, i suoi alti e bassi descritti senza trionfalismo, le sue vittorie, si ritrovano la vita reale di ogni giorno, l'estendersi difficile ma sicuro della conoscenza e delle iniziative dei proletari del quartiere.

All'inizio l'autorizzazione parte dalla decisione di non pagare i fitti delle società private: nel quartiere, finito da poco, circa mille alloggi vengono assegnati

dal Comune alle famiglie di Pratorondo e di altri borghetti: il fitto è 2.500 lire al vano-mese. Non si vede perché in case identiche, proletari che sono e si sentono uguali agli altri debbano pagare oltre 5 volte tanto. La prima assemblea la fanno le donne «a metà maggio (1971) una manifestazione del tutto spontanea viene organizzata dalle donne contro l'ufficio affitti delle Società Prato e Lisbona per chiedere la riduzione delle pensioni. Le donne sono così decise che il ragioniere responsabile della società immobiliare scappa dalla finestra».

O, Remo, 46 anni, muratore, che racconta una discussione con Togliatti: «una sera a cena in Trastevere gli dissi: ma guarda, caro compagno Palmiro, qui se semo stufati, io so' giovane nun m'va più de fa' 'ste lotte». Me disse: «Sai che devi fa', chi volement fa'? la rivoluzione?» facciamola, chi scende in piazza? io, te, papà tuo, tutti questi scendiamo in piazza e quegli altri compagni che dopo non vengono, che facciamo? andiamo a cercarli dentro casa, li dovevamo ammazzare sulla porta! Perciò, sentimi a me, prendi i libri e studia, studia, vedrai che noi la rivoluzione la vinciamo così, senza botte e senza sangue», e poi continuò, Remo, che è rimasto muratore «rasseginarsi no, io non mi sono mai rassegnato!».

E' una storia avvincente: attraverso il cammino tortuoso che la lotta ha percorso, i suoi alti e bassi descritti senza trionfalismo, le sue vittorie, si ritrovano la vita reale di ogni giorno, l'estendersi difficile ma sicuro della conoscenza e delle iniziative dei proletari del quartiere.

All'inizio l'autorizzazione parte dalla decisione di non pagare i fitti delle società private: nel quartiere, finito da poco, circa mille alloggi vengono assegnati

dal Comune alle famiglie di Pratorondo e di altri borghetti: il fitto è 2.500 lire al vano-mese. Non si vede perché in case identiche, proletari che sono e si sentono uguali agli altri debbano pagare oltre 5 volte tanto. La prima assemblea la fanno le donne «a metà maggio (1971) una manifestazione del tutto spontanea viene organizzata dalle donne contro l'ufficio affitti delle Società Prato e Lisbona per chiedere la riduzione delle pensioni. Le donne sono così decise che il ragioniere responsabile della società immobiliare scappa dalla finestra».

O, Remo, 46 anni, muratore, che racconta una discussione con Togliatti: «una sera a cena in Trastevere gli dissi: ma guarda, caro compagno Palmiro, qui se semo stufati, io so' giovane nun m'va più de fa' 'ste lotte». Me disse: «Sai che devi fa', chi volement fa'? la rivoluzione?» facciamola, chi scende in piazza? io, te, papà tuo, tutti questi scendiamo in piazza e quegli altri compagni che dopo non vengono, che facciamo? andiamo a cercarli dentro casa, li dovevamo ammazzare sulla porta! Perciò, sentimi a me, prendi i libri e studia, studia, vedrai che noi la rivoluzione la vinciamo così, senza botte e senza sangue», e poi continuò, Remo, che è rimasto muratore «rasseginarsi no, io non mi sono mai rassegnato!».

E' una storia avvincente: attraverso il cammino tortuoso che la lotta ha percorso, i suoi alti e bassi descritti senza trionfalismo, le sue vittorie, si ritrovano la vita reale di ogni giorno, l'estendersi difficile ma sicuro della conoscenza e delle iniziative dei proletari del quartiere.

All'inizio l'autorizzazione parte dalla decisione di non pagare i fitti delle società private: nel quartiere, finito da poco, circa mille alloggi vengono assegnati

dal Comune alle famiglie di Pratorondo e di altri borghetti: il fitto è 2.500 lire al vano-mese. Non si vede perché in case identiche, proletari che sono e si sentono uguali agli altri debbano pagare oltre 5 volte tanto. La prima assemblea la fanno le donne «a metà maggio (1971) una manifestazione del tutto spontanea viene organizzata dalle donne contro l'ufficio affitti delle Società Prato e Lisbona per chiedere la riduzione delle pensioni. Le donne sono così decise che il ragioniere responsabile della società immobiliare scappa dalla finestra».

O, Remo, 46 anni, muratore, che racconta una discussione con Togliatti: «una sera a cena in Trastevere gli dissi: ma guarda, caro compagno Palmiro, qui se semo stufati, io so' giovane nun m'va più de fa' 'ste lotte». Me disse: «Sai che devi fa', chi volement fa'? la rivoluzione?» facciamola, chi scende in piazza? io, te, papà tuo, tutti questi scendiamo in piazza e quegli altri compagni che dopo non vengono, che facciamo? andiamo a cercarli dentro casa, li dovevamo ammazzare sulla porta! Perciò, sentimi a me, prendi i libri e studia, studia, vedrai che noi la rivoluzione la vinciamo così, senza botte e senza sangue», e poi continuò, Remo, che è rimasto muratore «rasseginarsi no, io non mi sono mai rassegnato!».

E' una storia avvincente: attraverso il cammino tortuoso che la lotta ha percorso, i suoi alti e bassi descritti senza trionfalismo, le sue vittorie, si ritrovano la vita reale di ogni giorno, l'estendersi difficile ma sicuro della conoscenza e delle iniziative dei proletari del quartiere.

All'inizio l'autorizzazione parte dalla decisione di non pagare i fitti delle società private: nel quartiere, finito da poco, circa mille alloggi vengono assegnati

dal Comune alle famiglie di Pratorondo e di altri borghetti: il fitto è 2.500 lire al vano-mese. Non si vede perché in case identiche, proletari che sono e si sentono uguali agli altri debbano pagare oltre 5 volte tanto. La prima assemblea la fanno le donne «a metà maggio (1971) una manifestazione del tutto spontanea viene organizzata dalle donne contro l'ufficio affitti delle Società Prato e Lisbona per chiedere la riduzione delle pensioni. Le donne sono così decise che il ragioniere responsabile della società immobiliare scappa dalla finestra».

O, Remo, 46 anni, muratore, che racconta una discussione con Togliatti: «una sera a cena in Trastevere gli dissi: ma guarda, caro compagno Palmiro, qui se semo stufati, io so' giovane nun m'va più de fa' 'ste lotte». Me disse: «Sai che devi fa', chi volement fa'? la rivoluzione?» facciamola, chi scende in piazza? io, te, papà tuo, tutti questi scendiamo in piazza e quegli altri compagni che dopo non vengono, che facciamo? andiamo a cercarli dentro casa, li dovevamo ammazzare sulla porta! Perciò, sentimi a me, prendi i libri e studia, studia, vedrai che noi la rivoluzione la vinciamo così, senza botte e senza sangue», e poi continuò, Remo, che è rimasto muratore «rasseginarsi no, io non mi sono mai rassegnato!».

E' una storia avvincente: attraverso il cammino tortuoso che la lotta ha percorso, i suoi alti e bassi descritti senza trionfalismo, le sue vittorie, si ritrovano la vita reale di ogni giorno, l'estendersi difficile ma sicuro della conoscenza e delle iniziative dei proletari del quartiere.

All'inizio l'autorizzazione parte dalla decisione di non pagare i fitti delle società private: nel quartiere, finito da poco, circa mille alloggi vengono assegnati

dal Comune alle famiglie di Pratorondo e di altri borghetti: il fitto è 2.500 lire al vano-mese. Non si vede perché in case identiche, proletari che sono e si sentono uguali agli altri debbano pagare oltre 5 volte tanto. La prima assemblea la fanno le donne «a metà maggio (1971) una manifestazione del tutto spontanea viene organizzata dalle donne contro l'ufficio affitti delle Società Prato e Lisbona per chiedere la riduzione delle pensioni. Le donne sono così decise che il ragioniere responsabile della società immobiliare scappa dalla finestra».

O, Remo, 46 anni, muratore, che racconta una discussione con Togliatti: «una sera a cena in Trastevere gli dissi: ma guarda, caro compagno Palmiro, qui se semo stufati, io so' giovane nun m'va più de fa' 'ste lotte». Me disse: «Sai che devi fa', chi volement fa'? la rivoluzione?» facciamola, chi scende in piazza? io, te, papà tuo, tutti questi scendiamo in piazza e quegli altri compagni che dopo non vengono, che facciamo? andiamo a cercarli dentro casa, li dovevamo ammazzare sulla porta! Perciò, sentimi a me, prendi i libri e studia, studia, vedrai che noi la rivoluzione la vinciamo così, senza botte e senza sangue», e poi continuò, Remo, che è rimasto muratore «rasseginarsi no, io non mi sono mai rassegnato!».

E' una

